



La città che cura (2019)

Cronaca di un rivoluzionario esperimento sociale e terapeutico a Trieste, tra osservazione e partecipazione.

Un film di Erika Rossi con Monica Ghiretti, Plinio Postogna, Roberto Parisi, Maurizio Brandolin. Genere Documentario durata 89 minuti. Produzione Italia 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 9 maggio 2019

Il racconto del progetto di salute pubblica presente nel quartiere di una periferia come tante.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Microaree è "un progetto di salute e coesione sociale" nato nei primi anni 2000 nei quartieri periferici di Trieste e inaugurato a Ponziana, un complesso abitativo particolare, popolato di anziani, molti dei quali vivono soli e tendono a non uscire più di casa. Qui si attiva un portierato sociale attorno al quale ruotano diversi servizi, tra cui un piccolo ambulatorio, ma il luogo è inteso soprattutto come centro di aggregazione sociale. Perché la finalità della medicina territoriale o "cura nel territorio" è far sentire gli abitanti del quartiere parte di un tessuto sociale e di un luogo fisico, non solo "pazienti", meri recettori di farmaci e terapie.

Attorno alla Microarea di Ponziana non orbita solo chi deve essere seguito nella cura, accompagnato alle visite o coinvolto in attività socioricreative: c'è anche chi è volontario e chi non necessita di assistenza medica ma cerca semplicemente compagnia.

Modello encomiabile, dalla forte componente utopica (alla base del film il libro 'La città che cura. Microaree e periferie della salute', a cura di Giovanna Gallio e Maria Grazia Cogliati Dezza, 2018), basato su una correlazione diretta tra condizioni sociali e possibilità di cura, Microaree è un esperimento avanzato che spesso nemmeno gli stessi operatori sociosanitari riescono a definire - anche se è ben differenziato dalla cosiddetta "medicina ospedaliera" - e soprattutto a comunicare correttamente, alle istituzioni e all'esterno.

La triestina Erika Rossi ('Il viaggio di Marco Cavallo', 'Tutte le anime del mio corpo'), ha finora lavorato molto sulla propria città, che dalla rivoluzione in campo psichiatrico portata a inizi '70 da Franco Basaglia ha dedicato particolare attenzione al tema della cura. Qui la regista si mette, con discrezione e rispetto, al seguito di Monica (Monica Ghiretti), una delle operatrici sociosanitarie del gruppo di lavoro ripreso di tanto in tanto nel film durante le riunioni operative e di verifica che hanno il sapore dei migliori confronti collettivi di Ken Loach.

La macchina da presa segue Monica "sul campo" con tre uomini che vivono soli: Plinio, ex pianista professionista, qualche patologia legata all'età avanzata ma mani ancora molto agili sulla tastiera; Roberto, in terapia riabilitativa molti anni dopo l'ictus che l'ha colpito profondamente nella parola, e Maurizio, ex tossicodipendente in terapia col metadone.

La scrittura del film sapientemente evita di sottolineare il meccanismo che si svela agli occhi di chi guarda, anzi: pochi dialoghi dicono tutto e un montaggio efficacissimo permette di entrare gradualmente nella relazione terapeutica, in un rapporto alla pari. È una specie di miracolo - anche tenendo conto della delicatezza delle patologie descritte - favorito senz'altro dall'indiscutibile empatia della "protagonista" e dei suoi assistiti (come anche del medico con cui lavora) ma soprattutto da una notevole capacità di sintesi e bilanciamento dei vari aspetti e motivi del racconto: quello urbanistico, tra il cortile e il centro commerciale senza identità; quello privato, riprendendo il paziente oggi e lasciando lo spettatore immaginare la sua vita precedente, ma in primo luogo quello relazionale, nel documentare

silenziosamente l'accrescimento reciproco di esperienza e affettività.

Alla fine il problema "burocratico" - cioè la necessità di trasmettere l'efficacia del modello terapeutico e il senso di un'esperienza, quantificarla con i dati - si integra in maniera naturale con la parte che documenta gli effetti positivi di Microarea sui tre uomini e tutta la comunità: la missione si compie e invita chi guarda a farne tesoro, imitarla. Tratto da un soggetto di Gino Pennacchi, il film ha vinto la Borsa di sviluppo del premio Solinas documentario 2017.